

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3128

1710

Leucippe e Geotroa
D. S. Gio: Guisobotto
Seconda impressione
di pag. 62.

Marco Comini
Co: de' Signorotti.

NALE

RAMM.

ANI

OTTI

8

NO

BRAIDENSE

N. 535.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3108

BRAIDENSE

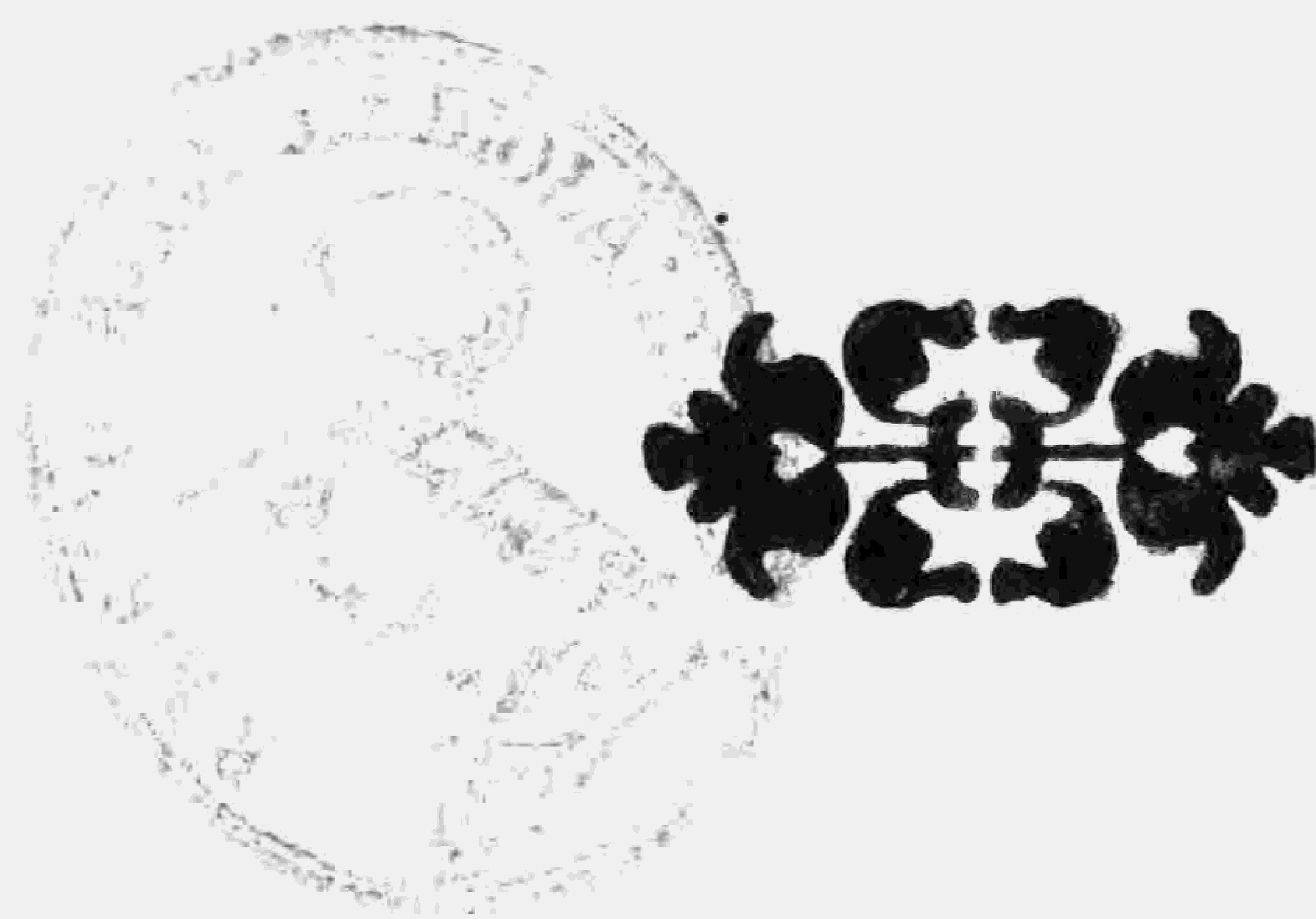
MILANO

LEUCIPPE, E TEONOE.

Tragedia per Musica

DA RAPPRESENTARSI
nel Famoso Teatro Grimani
di S. Gio: Grisostomo.

In questa Seconda Impressione, riforma-
ta con nuove arie, & altro.



IN VENEZIA, MDCCXIX.

Presso Marino Rossetti in Merceria
all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

FAVOLA CXC.

Di C. Giulio Igino.

Testore ebbe un figlio per nome Calcan-
te, edue figlie Leucippe, e Teonoe,
quest'ultima giuocando su la spiaggia del
Mare, fu da Corsari rapita, e portata nel-
la Caria, dove il Re Icaro se la comperò
per Concubina. Testore perduta la figlia
partì dalla patria per ricercarla, mà aven-
do naufragato giunse nella Provincia di Ca-
ria, e fu posto in prigione, ivi appunto
ove dimorava Teonoe. Leucippe priva del
Padre, e della sorella, portossi in Delfo,
per ricercare dall'Oracolo, se concesso le
fosse di ritrovarli: Allora Apollo rispose,
va per le Provincie; come mio Sacerdote,
e ritroverai chi cerchi. Leucippe udite le
forti, tagliatifi i capegli, non tardò ad usci-
re dalla Patria; e girare in questa parte, e
in quella per rinvenire il Padre, e la Ger-
mana: Giunta in Caria, e veduta da Teo-
noe, che la giudicava un Sacerdote, se
n'accese d'amore, e comandò che gli fosse
condotta, per seco giacersi. Mà essa, co-
me che era una femmina, nega ciò poter-

si effettuare: Onde adirata Teonoe comanda, che il Sacerdote sia in una stanza rinchiuso, e che sia fatto venire qualcuno dall'ergastolo ad ammazzarlo. Per eseguire ciò, gli si manda il vecchio Testore suo Padre, il quale non conosciuto da Teonoe, gli porge un pugnale, e gli comanda che uccida quel Sacerdote, che era ferrato in quella stanza. Entrato il Padre col pugnale alla mano, esclamò esser egli Testore, ridotto a tanta miseria, che dopo aver perdute due figliuole, Leucippe, e Teonoe, eragli ancor comandato di eseguire una tanta scelleraggine; ciò detto voltò il pugnale contro di se stesso per uccidersi. Leucippe avendo udito il nome del Padre, gli levò con violenza il ferro, col quale s'incamminò per ammazzare la Regina, chiamato in ajuto anche nominatamente il Padre, il qual nome inteso da Teonoe, gli disse esser ella la sua figliuola. Icaro il Redopo fatta una tale ricognizione, gli rimandò carichi di donativi nella loro Patria, ec.

PRO-

PROTESTA DELL' AUTORE.

NEl sovrascritto argomento, ch'è una litteral traduzione del Testo d'Igino, da cui si è preso, vedi, o cortese Lettore, tutto l'intreccio della presente Tragedia. Di tutt' altro ambizioso l'Autore, che di addossarsi quel merito, che non gli conviene, ha voluto dartene, estesa con esattezza la Favola. Ella è tale, che saria stata temerità il deturparla, con introduzioni di cose, che l'alterassero; onde se vi si è dovuto aggiungere qualche Episodio per necessità dell'uso drammatico, è cosa alcuna mutarvi, a comodo, e dignità del Teatro, si è procurato di farlo in forma tale, che l'Ombra del suo primo ritrovatore non avesse a dolersi dell'Autore, come d'uomo ambizioso di farsi merito dell'altrui fatiche. Vi troverai, o Lettore due Agnizioni in un sol fatto, e sopra d'esse appoggiata tutta la peripezia della Favola: ma se non le vedrai così esatte come stanno nell'Argomento, dovrai accordare, all'Autore qualche artificio di novità nel renderle tra lor dissimili, e compiacerti ch'

A 3

anche

anche in far questo, non siasi totalmente allontanato dall'esemplare. Vedrai ancora diverso lo scioglimento, mà però corrispondente a quell'intreccio, che dalla Favola si è dovuto formare per dargli corpo a sussistere. Tutto ciò insomma, che vi scorgerai, sarà ò conforme all'Argomento, ò non dissimile in modo, che te lo faccia comparire differente.

Sono poi sì forti quegli stimoli, che porta a un cuor ragionevole la Gentilezza, che lo pone in una nobile necessità di tentar anche impossibili per corrisponderla. Quindi è, che allora quando meno credeva l'Autore, e di volere, e di potere dar corpo alla Favola (che comunicatagli da un amico, sonnacchiosa teneva da qualche tempo) vinto dalla somma benignità di chi si compiacque replicatamente ricercargliela per le sue scene, non potè giustamente disimpegnarsi a concedergliela qual ella si sia. Ti prega egli per tanto a volerla riconoscere, non come opera sua, mà come parto d'una obbligata, ed ossequiosa servitù, che non deve avere riguardi, nel dar testimonianze di sè stessa. Questo di lui titolo rispettoso potrà bene persuaderti ad iscusare quelle mancanze, che se nascessero dall'ambizione di comparir letterato, meriterebbero le tue derisioni. T'avverte egli pure per maggiormente incitarti a codesto compatimento, che

la

la presente Tragedia è così nata per accidente, che ne men sa il vero tempo della sua nascita, ò conosce il vero suo Genitore. Fu lavorata interrottamente, secondo che, ò la ristrettezza del tempo, ò più gravi occupazioni lo permettevano; e siccome l'unica premura di chi l'ha scritta fu di servire, così da soggetti in tal sorta di componimenti versati, non ha sdegnato ricever lumi, e consigli; non volendo per riguardo di professione, tralasciar cosa, che stimasse opportuna per ben servire. Se la cosa in effetto non è riuscita così, egli almeno l'ha sommanente desiderata, e con questa sua rassegnata premura, spera d'aver soddisfatto a quanto poteva; non essendo egli per altro nè di professione, nè di compiacenza Poeta. Ha dovuto in fine del verso accomodarsi alla necessità della Musica, nello stile, alla qualità della Favola, e ne' sentimenti, nelle voci Fato, destino, e simili, all'uso di questi tali componimenti. Vivi felice. ec.

A T T O R I

ADMETO Re di Caria.

Il Sig. Bartolommeo Bartoli, virtuoso della Serenissima Casa di Baviera.

TESTORE Prencipe di Samo sconosciuto, e creduto uno schiavo vile del volgo.

Il Sig. Angelo Zannoni, virtuoso di Camera del Serenissimo Principe d'Armistat.

LEUCIPPE Figlia di Testore, sconosciuta creduta Evandro Principe Greco.

La Sig. Faustina Bordoni, virtuosa di Camera del Serenissimo Elettore Palatino.

TEONOE altra Figlia di Testore sconosciuta, par creduta Procri destinata Sposa d'Admeto.

La Sig. Diana Vico.

EGISTO Governatore della Città, confidente della Regina, e amico d'Arbante.

La Sig. Antonia Pellizzari.

ARBANTE Principe del sangue de Carj, e Generale in Mare, ed in terra dell'armate Reali, Amante di Procri.

Il Sig. Carlo Scalzi.

L'AZIO-

L'AZIONE

E' lo scoprimento di Leucippe, Teonoe, e Testore, Padre, e Figlie.

IL GIORNO

E' quello delle nozze del Rè Admeto con Procri.

IL LUOGO

E' Jasso Città Capitale del Regno di Caria Provincia del Continente dell'Asia.

La Musica è del celebre Maestro, il Sig. Antonio Pollaroli.

A 5 Mu-

Mutazioni di Scene.

ATTO PRIMO.

Luogo delizioso del Palazzo Reale, da cui si scende nel piano d'ampio Giardino con volte, e gabinetti di verdura, Vasi, Statue, e Fontane.

ATTO SECONDO.

Appartamento corrispondente alle stanze private della Regina.

ATTO TERZO.

Prigione corrispondente agli Ergastoli, dove sono custoditi gli schiavi.

ATTO QUARTO.

Atrio del Palazzo Reale.

ATTO QUINTO.

Cortile.

Salone Regio preparato per le nozze.

Le Scene sono direzione delli Sig. Giuseppe, ed Antonio Fratelli Mauri.

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Luogo delizioso nel Palazzo Reale, da cui si scende nel piano d'ampio Giardino, piantato con volte, e gabinetti di verdura, Fontane, Statue, e Vasi.

Admeto, Procri.

Ad. **D**olce madre d'Amor la bella Aurora
Sveglia non anco gl'Augelletti al canto
E tu Procri mi scorgi
Avido de' tuoi lumi
Di te in traccia affannoso, anco in quest'ore.
Oggi pria che ritorno
Faccian le Stelle fuggitive, al fine
Sarai Sposa e Regina.

Pro. Sire, tenta altro cor: la mia virtude
Ceder non può.

Ad. Come?

Pro. Tu sai quant'ardo
D'ira contro i tuoi Cari: essi m'han tolto
Ciò che non porta un'odiato Regno.

Ad. Io per poco direi,
Che troppo ingiusta passion t'opprime.
Ah meglio pensa.....

Pro. Io penso
Chi sei tu, chi son'io: Tu Re, tu Grande,
Io schiava, io vile ancor; ma qual mi fia

Tua nemica per legge di natura.

Ad. T'affolve la natura

Dagli affetti d'Arbante?

Pro. Ah, vuoi ch'io parli alfine. Nol farebbe

Se tuo rival non fosse. Ha questo solo,

Che mi sforza ad amarlo; odiai fin'ora

In Arbante un nemico, amo un rivale

Del maggior fra nemici, e ne l'amante

Siegua chi nuoce men, (ma non Arbante.)

Ad. Ricordati ch'ei solo

Te bambina rapì.

Pro. Ma che tu ancora

L'empia legge segnasti.

Ad. Il Ciel più tosto,

Che rubella soffrì l'iniqua Samo,

A l'impero di Caria.

Pro. Il Cielo! O indegno?

Ah, ch'ei salva innocenza, e non l'opprime.

Ad. Innocente chi ardisce

Violar il dritto de le Genti appelli?

Adm. Ma son Re.....

Pro. E che pretendi?

Adm. Ciò che libera nieghi,

Violento vorrò.

Pro. Qual Nume, quale

Può far forza agli affetti

Che son libero dono di natura?

Ad. Che dissimulo più? Qui venga Arbante.

alle Guardie.

La ragion del suo affetto egli mi ceda,

E tu, prima che il Sole i raggi inondi,

O ti prepara a un Regno,

O a sodisfar d'offeso Re lo sdegno.

SCE-

S C E N A II.

Arbante, Admeto, Procri.

Ar. **S** Ire . . .

Ad. **S** Duce, è omai tempo,

Che cieco segua indipendente affetto?

Ne la schiava tua Procri

Un trofeo guadagnasti al tuo Regnante,

Non a te stesso. A me si spetta prima

Ogni spoglia nemica,

Ed è il dominio altrui chimera, ò sogno,

Digli ch'esser de' mia, digli . . .

Pro. Ragione

Su l'alma non acquista un traditore.

Ad. Nè acquistano per me, Scettro, ed amore.

Men crudeli, e più amoroze

Luci belle, io vi vorrei;

Che può sol l'esser sdegnose

Inferir gl'affetti miei.

Men &c.

S C E N A III.

Procri, Arbante.

Pr. **A** H sian perduti, Arbante, i nostri affetti

Nulla hã più che sperar, se a lui mi cedo.

Arb. Ch'io ti ceda a colui? Con qual ragione

Può pretenderti mai? Con qual io posso

Offendere i tuoi voti?

Pro. Colla forza tirannica de l'empio.

Arb. Se ambizione in te non la fomenta,

L'alma mia non paventa.

Pro.

Pro. Tu pur m'offendi?

Arb. Io tento
Con violenze Amore?

Pro. (Artemi giov.)

Tu assalisti lo stuolo

De le mie donne imbelli, ed in me nacque

Dal tuo furor necessità d'amarti.

Piangea la Patria, e pure

Asciugava le lagrime un ignoto

Piacer fin a quel tempo

Indovin de la fiamma.

Arb. Ah taci o bella,

Nè rinfacciarmi un innocente colpa.

Ricordati più tosto

Quanto dolci io temprai le tue catene,

Ricordati qual forza

Mi carpì il tuo bel volto.

Pro. O del mio fato

Unica ferità! Tu m'ami, e il soffri?

Arb. Giova il soffrirlo, a riparare il danno.

Mà non lunge il farò.

Pro. Deh caro Arbante

Sveglia l'antico amor, sveglia le prime

Violenze de l'alma, e in lor m'assisti.

Arb. Lascia di lagrimar: per farti lieta

Fia questo il punto, in cui risolva amore.

Parto, con un amplesso

Tu m'accresci l'ardir! co' dolci voti

Sieguilo; e tutti poi

Mi prepara in mercè gli affetti tuoi.

Luci amate non piangete

Se volete

Che per rendervi beate

Resti in vita questo cor:

Con-

Contro l'empio ha un forte impegno

Da lo sdegno:

Verso voi luci adorate

Dolce legge ha da l'amor.

Luci amate &c.

S C E N A I V.

Procri.

A Dilatar di questo cor l'angosce
Quanto s'arma egli mai severo il Fato!

O Testore, o Leucippe,

O dolce Padre, o mia Germana amata,

In quarcasi investite Teonoe?

Arbante, per te liete

Non ti sperar giammai queste pupille

Che non degnasti al Sacrificio ingiusto.

E tu crudele Admeto,

Fiero, per possedermi, in van ti rendi.

Tu sì, che sol m'accendi

Caro Evandro gentil; tu se non sdegni

Gli affetti miei, puoi rendermi beata.

Per conforto di mie piaghe

Più cortesi, e men severe

Io vi bramo, o luci belle.

Che in due ciglia così vaghe

Il mio foco hà le sue sfere,

Il mio Fato hà le sue stelle.

Per &c.

SCE.

S C E N A V.

Arbante, Egisto.

(core?)

Arb. Seguimi, Egisto, a un'opra grande: ha*Eg.* Nulla san più bramar fede, & amore.*Arb.* Usurpa iniquo Admeto

Con tirannico impero i fasti altrui.

Caria non hà che leggi

Severe, e geme ovunque

Da infossibili pesi. I Tempj, e l'Are

De' domestici Dei non son sicuro

A filo, a sue rapine,

E l'antica clemenza è omai smarrita;

Questa è offesa comun. Tu più, che ogn'altro

Degno de' primi gradi

Ei guarda appena, e mai compensa: è questa

Ingiuria tua: mà Arbante

Non si rispetta più Figlio del grande

Regal Sangue di Caria, e può soffrirlo?

Eg. Duce, acceca sovente

Un soverchio timor.

Arb. Come accecarmi?

Procri, la bella Procri,

La cara prigioniera, a me si toglie

Allorche tienla in dolci nodi il core....

Eg. Quest' amor....*Arb.* Qual amore?

Ah tu non vedi il fine

De l'empio rapimento?

La ragion ch'hò sul Soglio il fa geloso

De' figli miei, questo è il suo amore, o Egisto.

Eg. La ragion che tè chiama egli possiede.

Ma....

*Arb.**Arb.* Il tutto lice à una grand'alma offesa.*Eg.* Deh cauto almeno....*Arb.* Aggiungi,

Ciò che debbo a l'amor de la mia Procri,

Cui giurai il sacrificio; Ah s'anco Egisto

La vittima corona, egli è sicuro.

Eg. Servo a Procri in Arbante, io tutto giuro.*Arb.* Fuor de la Reggia i' serbo

Le fedeli milizie.

Eg. Io de' recinti

Ai più forti custodi

Leggi prescrivo.

Arb. Andiam, che mal convienfi

Cogli stimoli al cor, remora al piede.

Eg. De la Donna il favor tutto mi chiede.

Sarò amico, e farò forte,

E il tuo cuor lieto sarà.

Bastan solo a la mia sorte

La tua fede, e l'amistà.

Sarò &c.

S C E N A VI.

*Evandro. Procri.**Ev.* DE' miei voti, altere mete,

Ove fiere?

N'arde il core, e ancor nol sà!

Pro. Ecco il mio foco. (Amore,

Siegui il nobil desio.)

Dimmi Evandro gentil.

Ev. Regina....*Pro.* E quale

Importuno dolor l'Alma t'ingombra,

E rapisce il pensier?

Ev.

Ev. Sempre han severi
L'alme oppresse i pensieri.

Pro. In questa Reggia?

Ev. Ovunque
S'han l'odio degli Dei.

Pro. Ma qual tua colpa?

Ev. Qual destino?

Ev. E' sì fiero,
Che non osa passar dal cuore al labbro,

Per crudele timor di sollevarlo.

Pro. Forse Amoi? (vo' tentarlo.)

Ev. Amo, sel chiedo al cor; ma se a la fiamma
Chieggio, ove aspiri, misera nol sà.

Ho raminghi gli oggetti: ho l'esca ignota;

Ho la Grecia per campo: i Dei per guida;

Compie un lustro ch'io giro a possederli,

Nè ponno i passi miei

L'ira ancora placar de' sommi Dei.

Pro. Misero! . . . Mi lusinga

Un dolce interno affetto,

La pietade il fomenta, e mi trasporta,

Meglio fia ch'io mi tolga

Al malguardato sito.) Evandro Amico,

Le tue fiere vicende

Temprino i Numi. Io parto,

E te fra poco a le mie stanze attendo.

Ivi de' casi tuoi

Forse cangiar vedrai l'aspro tenore.

Ev. Lo voglia il Ciel

Pro. Più non resiste il core.

Dall' aspre sue pene

Deh sciogli quell' alma

E in placida calma

Sen venga il tuo cor.

Che mal si conviene

In

In reggio favore,

Un torbido core,

Un fiero dolor.

Dall' &c.

S C E N A VII.

Evandro.

PRocri tu parti, O Dio! Deh quale io sento
Forza in seguirti, e insolite lusinghe!

Che mai mi dite, o affetti?

Ma fra l'ignote ardenze,

E fra il desio dei sospirati oggetti

Combattuto mio cor, tu, che risolvi?

Resterò? . . . Partirò? . . . Sieguansi pure

Gl'interni movimenti alma infelice:

Qualche ventura, ò almeno,

Qualche estrema vicenda, il cor predice.

Augelletto,

Per trovar l'amato oggetto,

Vola al Prato, al Bosco, a l'onda:

Geme, piange, e ad ogni fronda

Chiede afflitto, o Dio! Dov'è?

Stanco al fine, e fuor di spene

S'abbandona a le sue pene;

E il piacer che in lui non trova

Almen prova

Nel morir con la sua fe.

Augelletto &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O

S E C O N D O .

SCENA PRIMA.

Appartamento corrispondente alle stanze
della Regina .

Admeto, Egisto .

Ad. **E** Gisto , a la tua fe quanto egli debba
Il tuo Regnante , omai si ti fe noto ,
Che bramar non ne puoi più chiare prove .

Eg. Son avvinto , e son fido .

Ad. E pur vorrei ,
[Se resta luogo alcuno al beneficio
Dopo un sommo favor] prova maggiore
De la tua chiara fede .

Eg. (Si dilleggi .) Un vassallo altro non chiede .

Ad. Amo la bella Procri ,
Ella mi sprezza : Aggiungi
Che Regina la rendo ,
E sdegna un soglio , ad odiar l'amore . [re .

Eg. [Altro Regno , altro ardor gli accende il co .

Ad. Troppo toglie la forza
Ai dilette d'amor : deh mi risparmia
La nota d'empietade
Mite , da la tua fede .

Eg. Scusa , o Re . . . Ma del grado ?

Ad. Altra virtude
Grande la mostra , ò grande

H

S E C O N D O . 21

Il suo Re la può far . Io vado , Egisto ,
A tentar l'aspro cor de la nemica :
Se ostinato lo renda
Un inutil virtù ; tu l'assicura
Che in van resiste ove un Regnante offenda .

Quel fior , che par goletto

Sdegna la bella man ,

Che a l'odoroso pian

Su l'alba il toglie ,

Alfin reso negletto ,

Del giorno a lo spirar ,

Tosto convien lasciar

Qdor , e foglie .

Quel fior ec .

S C E N A II .

Arbante, Egisto .

Arb. **D**A te che volle , o Egisto ,
Il superbo Tiran ?

Eg. Vadane altero
De la mia fede il folle
Spera coll'opra mia trovar più mite
L'altera Donna .

Arb. Affidati
Ove ha più da temere ; e lo fan cieco
Le sue ingiuste pretese .

Eg. Egli a la bella
Porta gli ultimi affetti .

Arb. Ed io gli porto
I tuoi primittonsi ,

Eg. Non distrugga l'effetto il precipizio .

Arb. Già son pronte le schiere
A l'onor del lor Duce ,

Es

E a la ragion del venerato sangue
De l'illustre ecatonio.

Eg. Immatura lusinga
L'effeminato inganni.

Arb. E nulla tema
Cor generoso. A Procri di mia fede
Questo pegno io porgea; quando il Tiranno
Mi pervenne importun; ma perche amore
Non soffre indugi, io parto:
Torno a le schiere, e la grand'opra affretto.
Tu vâ in mia vece, e digli,
Che a l'amor mio s'affidi.
Finga coll'empio, e ancora,
Senza timor d'offendermi, prometta,
Tu la servi fedel, quant'io lo sono,
E da noi piû sereno ottenga il Trono.

Cesseran le sue procelle
Con rossor d'iniquo Fato:
Che a schermirvi o ingiuste Stelle,
Resta il core a un sventurato.
Cesseran ec.

S C E N A III.

Egisto.

Q Ve mai mi volgete ampi pensieri?
Fede, onore, che dite?
Tradirò il mio Regnante?
Offenderò l'amico? O farò servo
D'incauto giuramento?
Fede, onore, vi sento.
Procri vuol l'opra mia: ceda ragione
Ogni riguardo omai, s'ella s'offende;
E senza marca aver di traditore,
Servasi a Procri, e in ciò consista onore.
Costan-

Costanza ò pensieri
Sospenda il timore
Onor, e beltà
A imprese d'Amore
Un cuor tutto fede
Incerto non vâ.
Costanza ec.

S C E N A IV.

Evandro.

Q Uì m'invitò l'eccelsa Donna, e quivi
A sua grande pietà l'alma m'invita,
Vorreste affetti miei.
Tropo omai di piacer: mà il core usato
All'estreme vicende
Donde accenderlo ancor non ben intende.
Se nel Cielo avvien che veda
Scintillar benigna stella
Quel nocchier, ch'è frà procella
L'alma invita a respirar.
Ma per fin che non è in porto,
Non affida ogni conforto,
Teme l'onda, e d'esser preda,
Nè da fine al lagrimar.

Se nel ec.

S C E N A V.

Procri, Evandro.

Pro. **P**Reparate vi o affetti, il caro bene (pre.
Scioglie il rossore, ed il mio foco il co-
Amico...
Ev. Alta Regina, io tutte debbo

Al

Al tuo favor quest'aure di contento.
 Quell'alma che conduce
 Il Cielo a le più nobili venture,
 Presente il ben che gli prepara il Fato.
Ev. Ma quali a me s'aspetta
 Tesser sensi in mercè? Parli il silenzio.
Pr. Eh non si denno, o Amico
 Ov'è impegno, amistà, gravi concetti,
 Siedi qui meco, e parla
 Con più libero cor,
Ev. Regina.
Pr. Siedi.
 Benche sia grande un'alma
 Si compiace talor d'un mite avanzo
 Di libertade, Siedi.
Ev. Tua legge adempio *siedono.*
Pr. Evandro...
 Evandro... [Ah quasi dissi anima mia.]
 Dunque errante tu vai, scherzo d'Amore.
 Senti la fiamma in core,
 Che fa il crudele? E porti
 Spirto così fedele in tanti affanni?
Ev. [mie fatali vicende!]
Pr. (Lassa, ch'ei non m'intende? *si ritira.*
 Evandro... Evandro... O Dio!
Ev. [Che risolver degg'io?]
Pr. Direi di più se amore,
 Dir di più mi lasciasse; mà crudele
 Toglie la voce ai sensi,
 Ed è forza che a dirlo i mi dispensi.
 Senti.
Ev. Deh mia Regina,
 Lascia in pace il mio cor se n'hai pietade.
Pr. A me volgiti, Evandro.
si volta altrove.
 Senti.

Senti. Se di te accesa *s'avvicina.*
 Alma scopristi?...
Ev. Io gli direi, deh lascia,
 Una fiamma crudel...
Pr. Ah taci... O Dio!
 Avresti il fiero cor di rifiutarla?
 Perché arrossire, parla?
Ev. Direi... Ma che dirò? Lascia un'amore,
 Che nulla può impetrar; lasciami in pace.
 Direi, per la pietà di cui se' degna.
Pr. E se ardesse la fiamma
 Entro un'anima illustre?
Ev. Io gli direi,
 Donna non posso amarti.
Pr. Ah fiero sei.
Ev. Generosa si fugga *vuol fuggire?*
 I primi rischi.
Pr. Resta, *lo ferma.*
 Resta crudele, o vili
 Titoli mei? Voi nol movete ancora?
 (Altr'armi, altr'arte il tetti.) Evandro, o Dio!
con tener. 22a.
 Perdon quest'occhi miei la sua virtude:
 Quella viva ferita...
Ev. Onde a sposo Real tua fede accendi.
Pr. Nò, mio caro crudel, nò, non m'intendi.
Ev. Assistetemi o Numi? *guarda altrove.*
Pr. Ma perché altronde il guardo
 Degna ancor di scoprirla? Ah parli al fine
 Il contumace labbro.
 Questi sospiri, o caro, e questi affetti *affettuosa*
 Tutti son tuoi. T'amo: lo dissi io pure,
 Se crederlo nol sai; sin da quel punto,
 Che le meste pupille
 Neghittose cadder sugli occhi tuoi,
 B Porto

Porto ne l'alma acceso
 Insolito furor, che l'alma sface.
 De la fiamma vorace
 Pietà deh caro Evandro:
 Pietà, tu che la cerchi...
Ev. Ah dove mai
 Voi mi guidaste, o Stelle! Ingiusto fora
 Donna, il mio amor, più che rispetto.
Pro. Eh lascia,
 Lascia il finger così: Dolce desio
 Gradi non cura: Accendi
 La bella fiamma, e poi.
 A me lascia il piacer di farti Grande.
 Dammi la bella destra *lo prende per mano*
 Pegno di fe...
Ev. Regina, amar non debbo. *si ritira.*
Pro. Amasti.
Ev. Nol posso più... *Pro.* Nè meno
 Chi per te langue, o Dei!
Ev. Eh, s'altro spero in me, folle tu sei.
Pro. Ferma crudel. *lo trattiene.*
Ev. Mi lascia.
Pro. Non fuggirai.
Ev. Lassa!
Pro. La forza, e l'ira
 V'aggiungerò.
Ev. Ma il Re ten vien. O Grande,
 E sommo Rè, deh per pietà mi salva.

S C E N A VI.

Admeto, Egisto, Procri, Evandro.

Pro. Sire, Sposo, Signor, per qual di questi
 Titoli preziosi *risoluta*
 Cui

Cui la fe de' miei genj al fin consacro,
 Donami vita, ò la mia morte affretta.
Eg. (Che sarà?)
Ad. Qual ragione?
Ev. O mie vicende?
Ad. Parla...
Pro. Ricorro a voi
 Onestissimi Dei! Voi palesate
 La mia virtù...
Ad. Qual empio?
 Qual ardir?
Pro. Questi è il reo, colui che tanto
 Tu pregiavi, colui *accenna Evandro*
 Entrò le stanze ardito
 D'una sposa Real: egli volea,
 Santissima onestà, ch'io fossi rea.
Ad. Scellerato?... E così...
Ev. (Parlar non posso.)
 Sire... *con umiltà.*
Ad. E ancor presumi
 In me fissar il guardo contumace?
 O là, l'ingrato, il traditor s'uccida.
Ev. O Dei! *alle Guardie.*
Ad. Nel loco istesso,
 Che scelse al grand'error, trovi la pena.
 Si faetti, si fveni...
Pro. Signor, l'alta vendetta
 Poco illustre mi dai: per la mia destra
 Io che offesa, la chieggo.
Ad. E a te la rendo.
Eg. (Ire d'amante core io non v'intendo!)
Ad. Servi al suo sdegno Egisto: aspra catena
 Stringa il lascivo piè, ch'anima porta
 D'altronde a sì esecrabili delitti.
Pro. E fra l'orror sepolto

De la più oscura carcere il suo ardire,
Pari attenda al mio sdegno il suo morire.

Ev. Vado a morte, e vò fedele
Al mio Nume, ed al mio Re,
Tu che 'l sai, tu mi condanni,
Mia virtude, se i miei danni
Han l'origin sol in te.

Vado ec,

S C E N A VII.

Admeto, Procri.

Ad. S'Agita il core, o dolce sposa in seno
Tra lo sdegno, e il piacer, l'è pio si mora
Ed io le preservate
Tue bellezze godrò.

Pro. Non so che dirti,
Sin che vive il mio torto
L'ira non lascia alcuna parte al core,
Per gli affetti d'amore.

Ad. Mia mercè puoj placarla
Colla giusta vendetta,

Pro. E tua mercede
Allor Procri otterrai. **Che dissi, o Dio!**
Ma Procri vendicata, e l'onor mio.

Ad. Così fiera mi piaci,
Ch'è trofeo del mio amor la tua fiera.
Nutrila pure intanto,
Che lo merta la colpa.
E su l'iniquo poi, spargila o bella.
(Quanto giova al mio cor la sua procella.)

Armi il core

Ire, sdegni, odio, e furore,
Che a punire un scellerato

E

E' virtù la crudeltà.
Quanto a lui sarai crudele,
Tanto a me sarai fedele;
E nel torto vendicato
Il mio amor trionferà.
Armi &c.

S C E N A VIII.

Procri.

O Nte di una Regina
Non andrete impunite ad ogni costo.
Pur che tolgasi tosto
Il mio rossor, cedan gli affetti, e ceda
Ogni lusinga il cor. Contro l'ingrato,
Entro a l'alma agitata,
Omniai torbide, e preste
Ire forgete, a suscitar tempeste.
Lusinghe disperate
Partite dal mio petto,
Nè più nodrite amor.
Quest'alma consegnate
A l'ira, ed al dispetto,
Ai sdegni, ed al furor.
Lusinghe &c.

Fine dell' Atto Secondo.

B 3

AT-

30
A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Prigione corrispondente agli Ergastoli, ne quali vengono custoditi gli Schiavi.

Evandro.

Miseri spiriti miei, se foste mai
E generosi, e grandi,
Siatelo ancor per questa volta sola.
Già quell'ultimo punto
Cui sia legge il soffrir, miseri è giunto.
Ma ch'io mora,
O Nume ancora?
Non bastava l'ingannarmi?
Ov'è il Padre, in questi marmi?
Ah ch'io mora! E innocete, e infame ancora?
Sola mercede a gran virtude è morte!
Rie ritorte
Sù, che fate?
Se il piè languido legate,
Ubbidite a la mia sorte,
E i suoi voti accelerate.
Nò, lasciatemi in preda al dolor mio
Tanto ch'io dica solo,
Mio Genitor, cara Sorella, addio.
Si pone pensieroso.

SCE-

T E R Z O.

31

S C E N A II.

Procri con ferro in mano, Egisto, Evandro.

Pro. **P**Arta ognun: tu qui resta, & in disparte
Miei cenni attendi.

Ev. E' qui l'iniqua, o Fato!

Eg. Fido Servo m'arresto, (o sventurato.)

Egisto si ritira.

Pro. Crudel, sei lazio ancor di tua superbia?

Ev. Pur mi contrasti, o Furia,

Questo estremo piacer di non vederti?

Pro. Vedi più, che il mio volto,

Il tuo acerbo destino:

E sol lui, che lo fa, perfido vedi.

Questo è l'orror de la tua morte: Vedi

Quale ha meta fatale

La tua inutil virtù?

(Tremar le voci, e non san dir di più.)

Ev. Numi eterni pietà! Ma che più chiedi,

O che più irriti, un misero a sprezzarti?

Pro. Il piacer di salvarti.

Salvati a questi affetti,

Salvati a quest'amore, anima mia.

Ev. Empia.

Pro. La mia pietà giunge tant'oltre,

Che te ne priega ancora, *in atto di prostrarsi.*

Ev. Lascia, perfida, omai, lascia, ch'io mora.

Pro. Core più che inumano!

Qual Selva ti produsse,

Qual fiera ti nodrì? Crude ritorte,

Voi movetelo almen, voi lo scuotete:

gli scuote le catene.

Così queste catene

B 4

Dolci

Dolci ti son più che il mio affetto? O Dio!
Ev. E più caro d'amarti, è il morir mio.

Pro. Crudel, chiedi tu forse,
 Che il suon di questo pianto
 Il tuo cuore ammollisca?

Eccoti in fumi il pianto:
 Vuoi che prostrata prieghi
in atto di prostrarsi.

Te, per la vita tua Regina offesa?
 Se sì superbo sei,
 Eccoti i voti miei.

Ev. (Di qual fallo sì grave,
 Numi, son rea? La morte
 Nel suo orrore non basta a un'infelice?)
 Lascia, o tiranna, in pace
 Lo scopo sventurato di tuo sdegno, *umile?*
 Nè tormentarlo più, poichè il tradisti.

Vuoi maggiore il rifiuto?
 Crudel, lascivo mostro, *risoluto?*
 Anco in faccia a la morte, io ti rifiuto.

Pro. Sconosciute, a cui pensi
 L'ira portar? Non sai
 Ch'è in mia man la tua morte, e la tua vita?
 Mà senti alfin l'ultimo affetto, e trema,
sostenuta.

Se m'ami, e de' miei passi
 Seguir vuoi l'orme, v' ti conduce amore,
 Sposa prometto, e libertade, e Regno.
 Se ingrato nieghi, quì dove si more,
 Con pieno orror le mie vendette innalzo:
 Tu sospiri?

Ev. Ahi funeste *sospirando*
 Memorie in sì rio punto.

Pro. Nè risolvi?

Ev. Delfico Dio, qual legge

Mi

Mi desti tu?

Pro. Che pensi?

Ev. Empia ov'è il ferro? Dove *furioso.*
 Il carnefice? Venga,
 Venga la morte, io prima
 Mille ne soffrirei, che compiacerti.

Pro. L'òta accresce il furor. Tre volte, e quattro
 Sollecitata è l'ira.

Mora il crudel, sel vuole. Egisto, vedi.
Esce Egisto.

Forza di sdegno... mora....

Ev. (Nume, già sono a morte, e taccio ancora.)

Pro. Sì, mora...

Ev. Ahi!

Pro. Ch' io ti sveni?

Va per ucciderlo, poi si ferma.

Ire troppo chiedete.

Non s'illustri il morir d'un scellerato;

Al suo grave reato

Corrisponda la pena.

Egisto, entro ai vicini

Ergastoli ti porta. Ivi fra mille *ad Egisto.*

Scegli il più abbietto; ei venga

Con questo ferro a trucidar l'iniquo,

dà il ferro ad Egisto, che parte.

Abbia in prò libertade. I miei furori

Hanno estinto ogni ardor. Perfido mori.

parte sdegnata.

S C E N A III.

Evandro.

M Orrò, Numi, morirò, poichè a la morte
 Voi soli mi guidate. O sventurata

B

5

Leu-

Leucippe! O del gran sangue
De' Samj Eroi, superstita infelice?
Che più giova virtù? Dove ti guida
Dopo un lustro d'affanni, il tuo destino?
Aure, che intorno v'aggirate, io moro.
Moro, questo è il trofeo di mia virtude.
A voi consegno l'anima infelice,
Voi per pietade almeno
Serbatela al piacer, che il Ciel mi toglie.
A la Germana, e al Genitor. Con questo
Penultimo sospir glie la portate,
E il mio estremo destin, voi gli narrate.

Voi le dite aure fugaci
Morta è già Leucippe, o Dio!
Abbia almen l'estremo addio
Qualche inutile pietà.
O Sorella, o Genitore,
Fatta vittima d'amore
L'hà svenata un'empietà.
Voi le dite &c.

S C E N A IV.

Testore, Egisto, Evandro.

Test. **C**hi mi rende a la vita *(Egisto.)*
s'apre un rastrello, ed esce Testore con E-
Dopo un lungo morir? O dopo tanto
Penare, a l'innocenza
Mite mercede, e scarsa libertade?
Eg. Da questo ferro solo
Puoi la vita ottener; sai quanto dissi,
Sai quanto devi.

Test. O Dei!

Eg. Prendi, forte lo svena, e salvo sei.

Gli dà il ferro.

Test.

Test. Come?
Eg. Ragion non rende un'alta legge.
(Al tragico cimento il cor non regge!) parte.

S C E N A V.

Evandro, Testore.

Ev. **Q**uanto è grave la morte a un'innocen-
te? *(te?)*
E ne' più estremi casi
Quanto è debil virtù? *à parte.*

Test. Misero... O Dio!
Come s'agita l'alma, *tra sè.*
E la proposta libertà paventa!

Ev. Scuotate il sacrificio del mio pianto *tra sè.*
A tutto ciò ch'io perdo
Eterni Dei....

Test. Qual legge
A miei sensi è mai questa?
Ev. Vieni, che più t'arresta
Morte pietosa alfin. Vieni pietoso *à Test.*
Ministro; ella non duol, che mi trae fuore
Da la miseria mia: tutto l'orrore
Sta nel pensarla solo,
E più presto ch'io moro, a lui m'involò.

Test. Tù morire? Io svenarti?
Numi, Numi, perche?
Con sì barbara legge
Mi si dona la vita, e mi si toglie?
Ma chi sei? Perchè mori?

Ev. Un'infelice
Moro, perche innocente. Ah s'io potessi
Esser reo, viverei: Ma prima scenda
Fulmine a incenerirmi entro al pensiero
Delfico Dio, che la tua legge offenda!

Test. E a tradir l'innocenza.

B 6 A of-

A offender la natura il Ciel m'invita?

Ev. Tu mi rendi a la vita,
Ch'io perdo alfin, con la bramata morte.

Se di mia dura sorte

Pietà ti stringe, Amico,

Usala, e non crudel. T'arma, deh t'arma,

Fa coraggio a la fine:

Il pallor del mio volto,

Il mio tremor, ch'è un vile

Fasto d'umanità, non ti sospenda.

Vieni, svenami omai.

Chino i languidi lumi

Per non aprirli più. Preparo il collo

Generoso ai tuo' colpi. (Eterni Dei,

Eccovi l'olocausto.) E qual vi rendo,

Fra gli estremi sospir, la morte attendo.

s'adatta in forma d'attendere il colpo.

Test. Che morte? Che Ministro? Che volete

Barbare Stelle? E voi

Ravvivati miei spiriti, che dite?

A ciò Prence si serba,

Tra l'orror d'una carcere sepolto,

E per tre lustri interi,

S'attendon scelleraggini a salvarlo?

Così vile è innocenza?

Ev. Lassa, chi mi risveglia

si volge a Testore.

Dal profondo letargo,

Ove mi trasse la vicina morte?

Qual violenza o Dei, ne l'alma i' sento?

si sveglia à queste voci.

Test. Ma che folle pavento

D'un atto vil? Ferro, pietoso ferro,

Tu lo vendica omai. Dovea più cauto

Il destin, per opprimermi, guardarmi

Da quest'ultimo rischio

Mora pria che avviliti,

Con così infame libertade, e adempia

De' tuoi casi il rigor, Principe mora.

Ev. Prence...

ascolta attento.

Test. Ah sì, mora, addio.

Samo mia cara Patria,

Dolci mie figlie, addio,

Ev. Samo?... Figlie?... Che mai!

stupisce.

Test. Se vi scuotete

Sulle infaste memorie,

Spiriti miei, più che viltade, è giusta

Ev. fisso lo ascolta.

Questa estrema pietà. Mie figlie, addio.

Smarrita Teonoe, abbandonata

Leucippe, io moro, e cedo.

Tutto il piacer di rivedervi al Fato.

Ev. Quai nomi?... O Dio! quai casi?...

s'avvicina a Testore.

Test. More, more il Gran Padre, e fra l'oscure

Aure di questa carcere, sepolta

Lascia la Maestà. Testore more.

Ev. Testore ancora? Ah che più taccio, o Dei!

Test. Piacemi che l'orrore

Del suo morir non vi sgomenti. In Cielo

Gli amplessi, ch'or vi toglie, un dì godrete,

Di sua virtù, non di sua sorte eredi.

Restate: ah con chi parlo? E dove siete?

Ma mori al fin

Nell'atto, che vuol ferirsi, Evandro lo ferma.

Ev. Testore... Ferma. O Dio!

Test. Chi mi rende più grave il mio morire?

Sospeso a tai voci.

Ev. Deh lascia.

Padre, Leucippe...

B 7

Test.

Tes. O Dio!

Dov'è, dov'è la cara Figlia?

Ev. In queste

Spoglie, in questo destin quella son io.

Tes. Leucippe? è ver? Non m'ingannate, o sensi
Guardandolo.

Ne la mente confusi?

Numi non m'ingannate?

Ev. Verace Dio, deh tu! Affida. O Padre.

O sospirato Padre,

Come ti trovo, ed in qual punto?

Tes. O figlia, *La vede; e la riconosce.*

Sei tu? Tardi ravviso

Ciò che troppo vorrei.

Ah sì sì, che lo sei.

Trema il cor, pave l'alma, e non ho sensi

Per il tenero amplesso. Mi reggete

Tanto sol ch'io l'abbracci, *s'abbracciano.*

E a l'estremo piacer, spiriti cedete.

Ev. Con così strani avvenimenti, o Numi!

Il Padre mi rendete? Ah caro Padre,

M'abbraccia ancor;

Tes. S'adempia a la natura, amata figlia,

S'adempia in questo amplesso. Ma...

Ev. Tu piangi?

Tu piangi, o caro Padre,

E il tenero piacer sì mi conturbi?

Tes. Figlia, ah figlia, ben troppo,

Troppo è crudele ai nostricasi il Fato.

E scò fuor d'un sepolcro,

Ove dal dì, che Teonoe seguìj

Egli mi trasse entro a nemica terra.

Grado fingo, ed affido

La salvezza del Ciel; mà l'empia sorte

Tradir voleami, e consegnarla, o Dio!

Mia

Mia dolcissima figlia, a la tua morte.

Ev. Entro ai cupi recinti

Di quest'orrida tomba

Sieguimi, o caro Padre, ivi palesi

Meglio farem gli acerbi casi.

Tes. E come?

E quando uscir?

Ev. Lasciamo

La cura al Ciel, che l'innocenza vede;

E al Dio verace, che mi vuol beata.

Egli m'affida a non temer periglio:

Chi il comando mi diè, darà consiglio.

Vieni o Padre, ed al mio core

Pace porta, e porta vita

Dopo un lungo sospirar.

E in un dolce, e caro amplesso,

Sciogli il tuo, nel tempo stesso

Da un sì misero penar.

Vieni ec.

Fine dell' Atto Terzo.

40
A T T O
QUARTO.

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo Reale.

Admeto, Arbante.

Ad. **A**RBANTE, o come io sento
Scorrer le vie più interne
Di quest'alma beata il mio contento.
Procri si rese alfin; destino, ò forza
D'amore a ciò l'indusse.

Arb. (Folle:) ma così certo
Diede pegno di fe:

Ad. Più non ne temo:
Ma se l'ardente brama
Di superar quel core
In questo a' genj miei giorno sacrato;
Tolsero al cor gli alti pensier del Regno;
Or che l'ottenni alfine,
Dimmi, de' Traci è oppresso
L'orgoglio ancor?

Arb. Sire, qual forza i Traci,
Quale l'intera Grecia, e quale ha il Mondo,
A debellar chi così giusto regna?
Ma le schiere?

Arb. Fedeli
Vivono al Duce loro.

Ad. Ma giorno pure è questo
Cui non convienfi marzial desio.

V3-

QUARTO.

41

Vado a goder le luci
De la sposa placata,
Tu ne la regia Sala
Le pompe nuzziali omai prepara.
Oggi al gran Nume Amore,
Dimani al Dio Guerriero
Svenerò sacrificj: O fausto giorno
Per le vegnenti età.

Arb. (Folle pensiero!)

Ad. Generosi miei pensieri
Questo cor voi lusingate
Col desio di vendicarmi.
Siate forti, siate fieri,
E l'ardir che in me celate
Più non tardi a consolarmi.
Generosi ec.

SCENA II.

Arbante.

SUPERBO? Io vedrò pria le mie vendette,
E tua baldanza, ed il tuo orgoglio oppresso
Ardire, o core: E' il Cielo
Mallevador de la ragion. Ma vile
Non ti voglio così, che ad inferirti
Altro non voglia, che un amato volto.
Sien l'idee più sublimi
Che risvegli virtù: l'empio ti toglie
Un Diadema Real, più ch'una moglie.

Marturbato

Non può rendersi placato
Se quel vento che l'incalza,
Non disperde Eolò maggior.
Ne l'horror de' casi tuoi

B 9

Sol

Sol placarti, o cor, tu puoi
 Col svenare un Traditor,
 Mar ec.

S C E N A III.

Testore, Egisto, Evandro.

Test. **E** Gisto, tua mercè....

Eg. Non più, già intesi.

Fra i segreti raggiri
 Di quest'Attrio Real, facile ingresso
 Non può aver che vi scopra, Io non dissento
 Da la vostra salvezza.

Ev. Amico, o come io sento
 Di mia colpa il rigor. Deh tu m'impetra
 Perdon, se lunge la pietà si deve.

Eg. Cauti vi nascondete
 Sin ch'io porga opportuni i vostri voti.

Ev. In te dunque mi affido,
Eg. (Servo a Procri così.) sperar tu puoi:
 Sta la vita in tua man, se vita vuoi.

Nel rigor de' sdegni suoi
 Non ha legge, non ha freno
 Provocata la beltà.

Ma placata torna poi
 Con più forza al suo sereno
 Una bella crudeltà.
 Nel rigor ec.

S C E N A IV.

Evandro, Testore.

Ev. **M**io Genitor, al fine
 Fuoridel maggior rischio.

Con

Con più placidi affetti, o Dio! m'abbraccia.
Test. Figlia, ah figlia, chi turba
 Il mio languido cor ne l'abbracciarti?
 Mia cara Teonoe
 Scemi il piacer d'un'alma semiviva
 Coll'ignote vicende.

Ev. Più sublime convienfi
 Pensier di Teonoe. — Sveniamo al Nume,
 Che ce l'asconde l'olocausto in prima.

Test. Quale?

Ev. Colei, che volle
 Nel mio morir, te scellerato. Ah quanto
 Quanto l'empia sel merta, e quanto giuste
 Son le nostre vendette?

Test. E che mai puote
 Estremo avanzo d'un antico ardore,
 Se la forza nol siegue.

Ev. In mè s'accresce
 Ciò che disperi.

Test. Ah Figlia!
 Ira precipitosa
 Spesso è fatal; se la nemica sorte...

Ev. Vada allora a la morte
 Senza rimorsi almen la mia virtude.

Test. E il vecchio Padre?

Ev. Ei fugge
 Sovra il Mendro vicino; Ivi ben tosto
 La vendicata figlia,
 O lo spirito illustre, anco vedrai.

Test. Che risolvete oppressi spirti omai?
 Teco morirò.

Ev. Mi segui,
 Entro l'anima sento
 Un non sò che d'insolito, e soave,
 Che d'ogni antico mal scioglie il tormento.

B 10

Se

A T T O

Se mai rondinella
 Al Falco s'invola,
 Sen fugge, sen vola,
 E lieta sen va.
 Di scorsa procella
 Desio di vendetta
 Più affai fa diletta
 La sua libertà.
 Se mai &c.

S C E N A V.

Testore.

PER quante alpestri vie l'uom si conduce
 Al suo nulla paterno? Eterni Dei,
 Conviensi a un' infelice
 Vostra pietà? Deh se i canuti crini,
 Se gli estremi momenti
 Lo mertan più, fate che al seno io stringa
 Or che l'una abbracciai, l'altra mia figlia.
 E fra le mal sicure
 Aure di libertà, che mi rendete,
 Questo avanzo di ben, non mi togliete.
 Anco in braccio a le mie pene
 Chiuderò l'umide ciglia
 Miserabile, ma forte.
 Se ne l'una, e l'altra figlia
 Stringerò l'unico bene,
 Che mi resta pria di morte.
 Anco &c.

SCE.

S C E N A VI.

Procri.

DEh mi lasciate un sol momento in pace
 Inutili rimorsi
 Ombra del caro bene,
 Ombra tradita, ed innocente, il pianto
 Il pianto mio, se può placarti, accetta.
 Ma che placar col pianto? Anima, e langue
 Dessi in mercè d'un'orrido delitto.
 Ire torbide, e inquiete.
 Uccidete
 Un empio cor.
 Nò: fermate,
 Che se morte voi gli date,
 Più non pena il traditor

S C E N A VII.

Egisto. Procri.

Eg. **R** Egina, il mal concetto
 Tuo duol si plachi. Evandro
Pr. Evandro è morto?
 E' morto il caro Evandro? Ah tu se' l'empio
 Che lo svenasti; e tu lo vanti ancor.
 Ire torbide, e inquiete,
 Uccidete
 Un empio cor.
Eg. Senti
Pr. Che vuoi, ch' io senta
 Più de' rimorsi miei? Taci, o crudele,
 Alterata.

Se.

Se tradir mi sapesti . In questo solo
Tempri quell'aspro cuor , la doglia mia ;
Il sol dirmi , ch' è morto , è tirannia .

Eg. Nò : che fedel

Pr. Fedele

In sugellarmi rea ? fedele , o Dio !
In svenar l'idol mio ? *(penfa .)*

Eg. Senti , pentito

Pr. O Dio ! tu lo svenasti ?

Pentito

Egli morì : già lo dicesti .

Dimmi , or via , colla pompa *(risoluta .)*

Di traditor , che meco acquistì , dimmi ,
De l'amato mio ben gli ultimi accenti .

Quelle soavi labbra

In qual dolce girar l'anima han cessa ?

Quel volto , o Dio ! Quel volto

Quanto bel pallidì ?

E l'adorato Evandro

In quali affetti , in quai sospir morì ?

Eg. Tutto amor , tutto fede

La vita

Pr. Al mio furore ha consacrata ?

O ingiusti affetti ! O ingrata *agitata .*

Donna , rea di sì fiero tradimento !

Eg. Deh cessa

Pr. Ahi morì amante , ed innocente ?

Numi , Numi , vendetta

Ve ne chieggo in suo nome .

Eg. Regina

Pr. E tu sospendi ,

Tu che barbaro sei , sospendi il colpo .

Morte d'ogni rossore , unica tempra ,

E sola pace d'ogni afflitto core .

Tu

Tu vieni omai

Và per rapire il ferro ad Egisto .

Eg. Ferma

Pietà mi nieghi . *agitata .*

Voi del pallido Averno

Feroci furie , e del Tenario speco

Orridi mostri , voi

Uccidetemi almen . Sfidiamci , o Pluto .

Vaneggia .

Chi ha più furor ! Vediamlo

Eg. Ingannata vaneggia .

Pr. Nò : quest' orrida Reggia *(sospesa .)*

E' più giusta di me . Giove Tonante

Fulmigi non si negano agl' iniqui .

Verrò sì , sì verrò Ma dove ? In seno

Al bell'Idolo mio ? . . . Dov' è ? . . . Crudel ,

Ad Egisto .

Dove l'ascondi tu ?

Eg. Lascia .

Pr. Ma dove ?

Dove sono le scuri ai gran delitti ?

Guidatemi a la morte ,

Olà Ministri . Io sono *furiosa*

Un' Amante spergiura ,

Una sposa infedele ,

Una Fiera lasciva ;

Possibile , che alcuno

Non soddisfi al rigor de la sua offesa ?

Ombra errante dove sei ? Tu almeno adempi

Sospesa .

Le tue giuste vendette ;

E il mio eterno dolor fra l'alme infide

Sia un giusto sacrificio a tua innocenza

Ma dove son ? Che parlo ? E chi m'uccide ?

D'Evandro la fortuna è già vicina

A lui

A lui mi porto. O misera Regina!

Egisto si parte.

Pro.

Agitata,
Disperata,
Del mio ben vo' far vendetta:
E sarà ne l'empio core
Fabbro solo un rio dolore
Di terribile saetta.

Agitata &c.

S C E N A VIII.

Egisto, Evandro.

Eg. **C**Auto, Evandro, passeggia
Queste remote vie. La Regal Donna
Vivo ancor non ti fa, ne fa che sia
Meno fiero il tuo cuore.

Ev. Che più tardi la calma al mio dolore?

Eg. Torno per rinvenirla, e voglia il Cielo,
Ch'ella estinta non sia.

Ev. Come?

Eg. Crudele.
Tu l'uccidesti, amore
L'agita, e l'ange.

Ev. Ah, vanne, vola.

Eg. In tanto
Le luci a desca ad ascingarle il pianto.

S C E N A IX.

Evandro.

Si dileggi l'Amico, e più si nutra
Il desio di sua morte,
Sostenetevi, io sdegni,
in A

Pria

Pria che sul Cario Trono,
Sovra l'alme d'Averno, orrida regni.

Coll'idea de' vostri rai
Vado omai
Occhi belli a trionfar.
E potrà la vostra luce,
Sull'amor, che mi conduce
Al tiranno, oggi svenar.
Coll'idea &c.

Fine dell' Atto Quarto.

A T-

50
A T T O
Q U I N T O .

S C E N A P R I M A .

Cortile negli Appartamenti di Procri.

Evandro. Testore.

Ev. **P** Adre, omai s'avvicina
Il terribile punto
Per l'empia donna, e il memorabil fatto
Prendi, questa è la scure,
Che ti vuole inuman. Giusta vendetta
Mirala, e dì nel punto,
Ch'esser forte dovrai: O ferro ingiusto
Il sangue d'una figlia oggi chiedesti?
Pera ch'il volle, e trucidata resti.
Gli dà un ferro.

Tes. Figlia....

Ev. Padre, non più. Moriam da Grandi;
Se si deve morir in tanti rilchi.
Già si preparan nuzziali pompe;
Ne la splendida sala
Tu vanne: Io farò teco,
E vi saran gli Dei; non lunge intanto
Precede Egisto a l'ostinata amante
Co'miei voti, il mio piè; per lusingarla
Farò forza al mio amor, fingerò affetti:
Mà mirerò fra tanto
Ove meglio ferirla, e nel pensiero
Terrò lo scopo preparato al colpo.

Tes.

Q U I N T O . 51

Tes. Cara mia figlia, io cedo
Ogni rischio al tuo amor; morasi pure
Con la stessa virtù con cui si visse,
Mà se dal Cielo il gran successo i Numi
Non rimirano ancor, non hai più Padre,
Non ho più figlia, e invano....

Ev.) Avventurati

Tes.) Morremo allora almen, se vendicati.

Ev.)

S C E N A I I .

Procri. Egisto.

Pro. **A** H, vive Evandro, e tu mel celi Egisto?

Eg. **V**ive, e vive al tuo amore.

Pro. Sì pietose le stelle io non credea.

Eg. Vive, e cerca pietà.

Pro. Deh chi negarla

Potria a quel volto? **Chi negarla o Dio!**

Al bell'idolo mio?

Vanne, venga il mio bene.

E pria che giunga il fatal punto, almeno

Fa che nel volto del mio caro io goda

Qualche estremo piacer, lo vegga in prima,

Gli parli; e se la sorte

Mi vuol priva di lui,

Preceda un suo sospiro a la mia morte.

Eg. **Al girardi vostre stelle**

Luci belle

Il destin si cangierà.

E impossibile, che ai dardi

Di quei sguardi

Non trionfi la beltà.

Al girar ec.

SCE-

A T T O
S C E N A III.

Procri . Arbante .

Pro. **O** Cari affetti ? O quanto
Sempre più mi legate ?

Arb. Regina ,
Ardon le faci ,
Che del crudele illustreran la tomba .
Te ne la regia Sala
S'attende solo a la grand' opra . Affretta ,
Affretta i tuoi trofei

Pro. Ahi, temuto mio mal vicino sei !

Arb. De le nozze imminenti
Pronubo mi spedì . Vanne, e ti affida .
Sollecito i' ritorno
Ove Egisto m'attende ,
A sostener de' nostri amici il core .
Vanne, e nulla temer ; vi farò anch' io ,
Vi farà la ragione , e l'amor mio .

S C E N A IV.

Procri , poi Evandro .

Pro. **M**isera in quante angoscie
Mi tiene il Cielo : e quale
D'un' occulto destìn, forza mi vuole
Vittima d'un' ingrato ? Amor pietoso
Tu ancor m'assisti, e se possibil fia
Vinca un Nume del Cielo, il Cielo ancora
sopraviene Evand.

Ev. (Si lusinghi l'iniqua, e poscia mora)

Pro. Evandro, e pur tu vivi ! appena il crede

Il mio dolor : ma per me vivi, ò pure
Vana lusinga mi trasporta ? parla ,
Dimmi, devo sperar ?

Ev. Regina io tacio ,
Ma nel mesto silenzio
Con note di rossor , parla il mio errore :
Tutto ciò che nel core
Chiuso tiene il rimorso , altro non cerca ,
Che una scarfa pietà . Son reo, mi danna ;
Dalla giusta condanna
Io non bramo fuggir : ma sospirando ,
Di morir col perdono io t'addimando .
si prostra .

Pro. Crudel, morte mi chiedi , e morte apporti
Deh sorgi , ed altri sensi

Ev. E ch' altro io posso
Dirti . . . sento una fiamma

Pr. Nel cor , (ah il disse pure)
E m'ami Evandro ?

Ev. Il vedi
Nel mio languido spirto, e in questo umile
Rossore

Pro. Ah tu m'inganni ! [fine

Ev. T'amo . . . (Numi che dissi ?) e piaccia in
A' sempiterni Dei, ch' io teco adempia
Quanto desio, quanto promisi , e

Pro. Basta , basta così , ma negl' estremi
Nostri casi fatali ,
Per me, per tè, che giova
Un' amor neghittoso ; ov' ei t'invita
Vieni Evandro , deh vieni

Ev. (Ah incauta, ahi Padre) e dove

Pro. Seguimi

Ev. (Ahi Nume, e che m'inspiri ?)

Pro. In brieve

Già sai che al Trono, al letto
Il Tiranno m'attende,
Tempo non resta

lo prende per le Vesti.

Ev. Ah pria Pro. Resistì ancora?

Ev. (Delfico Nume, è tempo
D'ubbidir, ò morir!)

Pro. Che tardi

irresoluta osservando d'intorno.

Ev. (Ahi rischio) . . .

Cieli voi mi reggete

In sì angusto cimento

La debil man

Pro. Ma più, questo è il momento *risoluta.*

Che Amor ci guida

Ev. Attendi

Regina al tuo dover, e pria del tempo

un passo indietro.

Non irritar il Cielo

Pro. Che Cielo? Il dover mio

E' ciò che voglio.

Ev. Hò core *ardito.*

Per reprimer la forza, e s'anco

Pro. Hai core

Che amor promise, ò vieni

Vittima volontaria, ò se più sdegni

Il forte amor d'una Regina offesa

lo prende con forza.

Straascinato verrai da suoi furori.

Ev. Più resistere non sò; perfida mo. . . ri.

Volendo ferir Procri, gli cade il fer-

ro di mano.

Ahi qual freddo timor, e chi disarmo

La mano incauta

Pro. Olà venga difesa *escono guardie*

La

La gran Sposa d'Admeto; In questo ferro
prende il ferro da terra di Evandro.

Del tuo novo delitto,
Havrò in faccia l'error per vendicarlo.

alle Guardie.

Sia custodito il traditor, sin tanto (sta
Che a piè del Soglio, ove al mio crin s'appre-
Il Diadema Real, lasci la testa.

Col tuo pianto, e col tuo sangue

Quella fiamma estinguerò

Già sì cara a questo cor.

E d'un reo sul busto e sangue

Cancellato al fin vedrò

Il delitto del mio Amor.

Col &c.

S C E N A V.

Evandro con Guardie.

N Ume, se di tua legge,
Cielo se de' miei voti,
Fui severa custode, e perche mai
Non reggeste il gran colpo? A quali lascio
Misero Padre invendicato, e solo.
Delfico Dio tu lo soccorri, e il reggi
Sin ch'egli vendicato
Tinto dell'empio sangue
Là tra gl'Elisi almeno
Venga a posar della sua Figlia in seno.

Benche morta in fra i tormenti,

Alle belle alme innocenti

Ombra lieta, io volerò.

Che dal dì, ch'errando io peno

Tra perigli, e tra catene,

Ogni

Ogni imagine di bene
Solo il Ciel mi riservò,
Benche &c.

S C E N A VI.

Salone Reale preparato per le nozze
con Trono.

Admeto . Arbante . Egisto . Popolo .

Coro . **S**acro Dio, che l'alme accendi
Fauſto ſcendi
Dio d'Amore, e Dio di pace
Scendi omai ſacro Imeneo.
Admeto in Trono .

Ad . Popoli, da quel giorno
Che il voſtro amor me la richieſe, io ſcelſi
Di queſto illuſtre di la chiara pompa.
Ora meco vedrete
Spoſa regnar . Si ſerbi
A quel ſangue, ch'è voſtro,
E ne' ſuoi figli ſe gli eterni il Regno .
La metà de l'impegno,
Come voſtro io vi accordo; il rimanente
Sia mio . Procri, cui Licia,
Jonia, e le Provincie
Più lontane da noi, cedono il merto,
Solo attendo a compir di Caria il faſto.
Sacra ſia abbietta Spoſa al grande Impero;
E nel ſalir da le catene al Soglio,
Moſtri, che il piacer voſtro
Più che i vantaggi miei, Popoli, io voglio.

Coro . Viva Procri, viva, viva
Al piacer del noſtro Re,

E di

E di pace alma, e giuliva
La coroni Amore, e fe.
Viva &c.

S C E N A VII.

Esce Procri, e detti .

Pro . **L**ungi di sì bei voti
Il lieto grido: a una Regina offeſa
Egli grato non è.

Ad . Contenta al fine . .

Arb . Di tua ſorte . . .

Pro . Signor . . . Lo dirò pure,

Ma che dirò? più toſto

Ti dirà queſto ferro i torti miei,

gli mette a piedi il ferro di Evandro

E più miſera in tanto io piangerò.

Ad . Sorgi . . . parla . . .

Arb .) Che ſia

Eg .)

Pro . Due volte reo

Pria dell'onor, poi della vita ancora

Evandro . . .

Ad . Come? ei non morì?

Pro . La Forza

D'un ignota pietà, del ſuo deſtino

L'ira ſoſpeſe, e traditor occulto

Nelle mie ſtanze ſteſſe

Tentò ferir .

Arb . Che ſento . . .

Ad . Scelerato, qui toſto

partono guardie .

Vengane il reo, che invano

Più l'orror di ſue colpe,

AI

Al mio furor l'asconde.

Eg. Misero

Arb. Indegno

Pro. Oh Dio; (lassa pur sento)
(Tumultuante il cor)

Ad. Con doppia pena
Replicato delitto
Saprò punir

Arb. Già il tuo desio s'affretta.

Eg. Sarai contenta al fin.

Ad. Giuro vendetta.

S C E N A VIII.

Evandro fra Guardie, e detti.

(tude)

Ev. (S) Enta ò nume il mio piè, la mia vir-

Pro. Vieni crudel, e porta
La menzogna sul labro; e sull'iniquo
Volto l'ardir. Ecco il momento ingrato
Ch'esser reo non vorresti, e tremi, e taci.

Ev. In faccia al mondo tutto
Viverà mia virtù, ne un vil timore
Or la confonde; io taccio
Perche ho legge a tacer.

Ad. Superbo al fine...

Ev. Mio Re dell'ardir mio
Cote è innocenza

Pro. E ancora?...

Ad. Più non trionfi il traditor dal foglio
Or quì la mia, la tua vendetta io voglio.

Arb. Misero *ascendono il Trono.*

Ev. Oh Padre! oh Dei!

Pro. (Pur ancor mi risento affetti miei.)

Ad. Da questo Trono, in cui

Po-

Popoli già promisi

A voi giustizia, sicurezza, e pace;

Di maestade offesa

Vindici ancor vi voglio.

Pro. Il Ciel pietoso, o Amici
Mi preservò dal fiero tradimento,
L'offesa è mia, ma vostra
Sia la giusta vendetta, e vostra ancora
Sia la pace del regno.

Cor. Evandro mora.

S C E N A IX.

Testore, detti.

M Ora Evandro s'è reo; ma s'è innocente

Viva Leucippe, ò giusto Rè

Pro. Leucippe?

Ev. Ah che dicesti ò Genitor?

Test. Ahi Figlia

Troppo, troppo imminente è il tuo periglio,
Più non è tempo di celarsi. Attento
Fissati ò Rè nel condannato, e vedi
Se di giovine imbelle
L'Idèa ravvisi; togli
Da quel tenero sen l'ardito inganno
Delle vesti mentite; al bianco collo
Scendon le treccia d'oro; Ad. E ciò fia vero:

rivolto a Procri.

Pro. E donna Evandro, oh inganno.

Test. E tu Regina,
(Oh Dei che sento, e veder parmi) *ammira*
Con eroica clemenza,
In sì nobil Fanciulla,
La Fortezza del sesso, e l'innocenza.

Pro

Pro. Stelle quai voci ascolto.

Ad. Chi ti mosse? onde vieni

Al soccorso importuno

Test. Il Cielo, il sangue...

Arb.) Quai portentanti
Eg.)

Ev. Oh Nume

Aita in sì gran punto,

Ad. T'è noto di qual Cielo

Sia il garzon pellegrino?

Pro. (O me infelice.)

Test. Sì; Leucippe di Samo, a Teonoe

Sorella, ah Dio?

Pro. Che parli?

Test. Ah che non regge la natura, il sangue

Alla trista memoria

Della rapita prole.

Pro. Prole rapita! e quando?

Tu chi sei? che vaneggi, e de miei casi

Nell'occulto destin, qual mi ramenti

Strana pietà.

Test. Qual io mi sia... che sento

confuso nel veder Procri.

Mio cor... la Cara idea

Pro. Che ti confonde?

Test. Tra i non volgari io sono

Schiavi di Samo il più infelice, e scielto

Oggi dal Cielo a preservar la Figlia.

Ev. Padre

Ad. Che Padre? a chi favelli!

Pro. E come

Tù le sei genitor?

Test. Ah sì, ch'è questa

Di due Figlie amorose

L'unica che mi resta, e più non spera

Te-

Testore l'infelice
Di Teonoe...

Pro. Che più! già troppo chiare

Le voci di natura

Parlano al cor in questi nomi, e omai

Vano è il tacer, Signore *a Ad.*

Questi che nella turba

De vili schiavi, hà preservato il Cielo,

Testore è il mio gran Padre,

Il Prencipe dà Samo, e questa oh Dio!

(Troppo forti rimorsi)

Questa è una parte di me stessa; oh cara,

abbraccia Ev.

E innocente Sorella.

Ev. La Regina, Teonoe? quante vicende

In un sol giorno? a prova

D'ardui cimenti, ecco avverato al fine

L'oracolo di Delfo

Test. Ah che più tardo,

Mia sospirata figlia

Ben ti conobbe il cor prima del guardo.

Ad. Al mio Regno, al mio Trono

O quali arcani, oggi matura il Fato!

Ev. Gran Rè, del Ciel fù legge

Tutto ciò che io tentai; de passi miei

Egli l'orme segnò, resse la mente;

Ei mosse il braccio, egli...

Ad. Non più, già sono

Fuor di me stesso, al grand'evento. Intanto

a Arb. e Eg.

Sciogasi l'innocente, al novo giorno

Forte, giusto, e Clemente

Caria mi rivedrà; nei gravi casi

Di un sì fatal momento,

D'uopo è tempo, e consiglio. Amici in breve

Di

A T T O

Arb.) O sorti inaspettate Pro.) O' sommi Dei!
Eg.)

Test. Or son felice a pieno
Del fiero nume, alle mie Figlie in seno.

Coro. Cessin gl' odj, e venga Amore
Ogni core a serenar.
Pace esulti in sì bel giorno,
E nel fare a noi ritorno,
Pace venga ad eternar.

Cessin &c.

Fine del Drama.